Domenica 28 su invito di Papa Francesco

Tutto il mondo in preghiera per il sinodo

Roma, 27. Da tutto il mondo le Conferenze episcopali e le diocesi stanno rispondendo con entusiasmo e partecipazione all'invito di Papa Francesco di pregare, domenica 28 settembre, per la terza Assemblea generale straordinaria del sinodo dei vescovi, che si svolgerà dal 5 al 19 ottobre in Vaticano sul tema: «Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione».

Il presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti e arcivescovo di Louisville, monsignor Joseph Edward Kurtz, ha invitato i presuli americani ad aderire alla giornata di preghiera. «Il sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia – si legge in una nota dell'arcivescovo di Louisville – è un momento importante per la Chiesa e per le famiglie. Pertanto, mi rallegro di cuore con tutti coloro che parteciperanno a questa giornata per pregare per i padri sinodali. Poiché la Chiesa cattolica si rivolge con particolare attenzione alla famiglia, possa il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia essere una fonte di speranza e di guarigione per tutti».

In occasione della Giornata universale di preghiera le diocesi, le parrocchie, le comunità religiose, le famiglie e tutti i fedeli cattolici degli Stati Uniti sono invitati a pregare per il sinodo. Le proposte di preghiera comprendono una preghiera alla Santa Famiglia composta da Papa Francesco e preghiere di intercessione che possono essere utilizzati dai fedeli durante la messa. Altre impostazioni liturgiche, e preghiere personali o in famiglia sono disponibili sul sito della Conferenza episcopale degli Stati Uniti.

Inoltre, le famiglie e tutti i cattolici sono incoraggiati a recitare il rosario durante ogni giorno di svolgimento del sinodo. L'arcivescovo Kurtz sarà presente all'assemblea sinodale insieme alla delegazione statunitense composta dall'arcivescovo di New York, cardinale Timothy Michael Dolan, dall'arcivescovo di Washington, cardinale Donald William Wuerl, e dall'arcivescovo metropolita di Pittsburgh dei Bizantini, monsignor William Charles Skurla, presidente del Consiglio della Chiesa Rutena.

L'invito di Francesco, dunque, è rimbalzato sui tanti siti che in questi giorni pubblicano la preghiera del Papa. È il caso dell'arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca, che ha pubblicato la preghiera in russo, della Chiesa cattolica in Danimarca, della diocesi di Stoccolma che copre tutto il territorio svedese, della diocesi norvegese, della piccola arcidiocesi del Lussemburgo e della diocesi del Principato di Monaco. L'invito fatto in neerlandese sul sito della Conferenza episcopale dei Paesi Bassi, è stato rilanciato anche sui siti delle singole diocesi.

La rete di preghiera passerà anche attraverso la Germania – come annuncia il sito della Conferenza episcopale – l'Austria e la Gran Bretagna, secondo quanto scritto sul sito dei vescovi d'Inghilterra e Galles, che ospita anche la registrazione di un dialogo sul sinodo avvenuto il 23 settembre scorso tra un gruppo di giornalisti e il cardinale Vincent Gerard Nichols, arcivescovo di Westminster il quale, come presidente dei vescovi inglesi, parteciperà al sinodo.

Intanto, dal 22 al 27 settembre 2015 si svolgerà a Philadelphia, (in Pennsylvania), l'ottavo Incontro mondiale delle famiglie, sul tema: «L'amore è la nostra missione: la famiglia pienamente viva».

Si conclude l'assemblea generale del movimento dei Focolari

Fedeli e creativi

di Giovanni Zavatta

Contemplare, uscire, fare scuola: alle parole consegnate dal Papa al movimento, i Focolari aggiungono un concetto-chiave, «fedeltà creativa», riassunto, sintesi dei lavori conclusivi dell'assemblea generale a Castel Gandolfo. Fedeltà al dono trasmesso dalla fondatrice, Chiara Lubich, ma creativa perché il carisma dell'unità va attualizzato, incarnato nella società di oggi. Servono, per farlo, almeno altri due principi: più formazione, nel senso, anche, di fare scuola, sia dal punto di vista spirituale che della proposta culturale; e uscire, perché il cambiamento si compie non chiudendosi in se stessi ma donandosi agli altri.

Non potevano non fare riferimento all'affettuoso incontro avuto poche ore prima con Francesco, e al discorso del Pontefice, le riflessioni della presidente dei Focolari, Maria Voce, e del neo co-presidente, Jesús Morán Cepedano, al centro nel pomeriggio venerdì 26 settembre, di una conferenza stampa a Roma. «Un momento di grazia»: così Maria Voce, rieletta per altri sei anni alla guida del movimento, ha definito l'udienza dal Papa, sottolineando come Francesco li abbia incoraggiati a vivere il loro carisma fino in fondo, con creatività, in modo gratuito, attraverso il dialogo. E come anche la contemplazione, il rapporto con Dio vadano vissuti con gli altri, «santi insieme», diceva Chiara Lubich. Il dialogo è difficile, «non s'impara a buon mercato», ha detto il Pontefice, ma, osserva Morán Cepedano, «è l'unica strada per costruire umanità; non è ingenuità bensì rischio, coraggio. Comincia dall'ascolto, dal saper ascoltare l'altro, senza preconcetti né pregiudizi, senza superiorità né subordinazione». Solo con l'ascolto l'assemblea generale – che si conclude domenica 28, al Centro Mariapoli, e alla quale hanno partecipato cinquecento delegati di centotrentasette nazioni (compresi rappresentanti di Chiese cristiane diverse da quella cattolica, di religioni non cristiane e di culture non religiose appartenenti ai Focolari) – ha potuto canalizzare in un documento finale le tremila istanze di rinnovamento giunte dal movimento. Un lavoro sintetizzato dai presidenti con lo slogan «uscire, insieme, opportunamente preparati». Perché la spinta all'azione ha come meta il mondo.

Maria Voce e Jesús Morán Cepedano hanno poi parlato delle loro attese nei confronti del Sinodo della famiglia che si aprirà il 5 ottobre in Vaticano. «Ci aspettiamo – ha detto la presidente – che non emergano solo i problemi ma la tanta vita cristiana vera che c'è nella famiglia», testimonianza non solo di fedeltà coniugale e amore duraturo ma della capacità «anche di farsi carico dei problemi e dei dolori di tante famiglie in crisi, divise, separate, accompagnandole affinché non si sentano escluse dalla Chiesa». Il Sinodo, ha aggiunto il co-presidente, «non deve risolvere questioni dottrinali o disciplinari, piuttosto andare a fondo sia delle potenzialità della famiglia sia delle sue sofferenze, seguendo – ha concluso – quella linea di verità e misericordia portata avanti da Papa Francesco».

A Parigi e in tutta la Francia manifestazioni dei musulmani contro la violenza fondamentalista

Basta con la barbarie

Parigi, 27. «Noi musulmani di Francia diciamo alt alla barbarie». È questo lo slogan che ha riunito nel pomeriggio di ieri, venerdì, centinaia di musulmani davanti alla Grande moschea di Parigi, in una Francia ancora sotto choc per la decapitazione in Algeria dell'ostaggio francese Hervé Gourdel, da parte di un gruppo legato agli jihadisti dello Stato islamico. «L'islam è per la pace, per il rispetto della vita», ha dichiarato Dalil Boubakeur, rettore della Grande moschea e presidente del Consiglio francese del culto musulmano, che ha organizzato la manifestazione, durante la quale sono stati mostrati cartelli con slogan come «non a nome mio» o «siamo tutti Hervé Gourdel».

«Questa manifestazione è l'espressione forte e viva della nostra volontà di unità nazionale e della nostra volontà incrollabile di vivere insieme», ha aggiunto Boubaker, che ha pronunciato il suo discorso avendo al fianco il sindaco della capitale, Anne Hidalgo, e il vescovo di Evry-Corbeil Essonnes, Michel Dubost, rappresentante dell'episcopato francese in qualità di presidente della Consiglio per le relazioni interreligiose e nuovi movimenti religiosi. Uccidere un uomo, ha detto il leader musulmano, significa «uccidere tutta l'umanità. Salvare un uomo vuol dire a sua volta salvare tutta l'umanità». Analoghe manifestazioni, con bandiere a mezz'asta e cortei, si sono svolte in numerose altre città francesi. In particolare, grande partecipazione si è registrata alle manifestazioni di Marsiglia e a Nantes.

La Francia, come è noto, è una delle forze della coalizione che effettuano raid aerei in Iraq contro le postazioni dello Stato islamico. Ma è anche il Paese con la più grande comunità musulmana d'Europa, ben cinque milioni di fedeli. Dalla Francia alcuni giovani sono partiti volontari per andare a combattere con gli jihadisti in Siria, come il presunto autore dell'attentato al museo ebraico di Bruxelles, Mehdi Nemmouche. Tuttavia, nelle ultime settimane si sono fatte sempre più numerose le prese di distanza dal terrorismo. L'altroieri un gruppo di professionisti musulmani, medici e avvocati, ha sottoscritto un appello pubblicato dal quotidiano «Le Figaro», in risposta al farneticante messaggio diffuso nei giorni scorsi dai miliziani dello Stato islamico in cui si prendeva particolarmente di mira la Francia. «Noi, francesi di Francia e di confessione musulmana, vogliamo esprimere con forza la nostra totale solidarietà a tutte le vittime di quest'orda di barbari, soldati perduti di un sedicente Stato islamico», sottolineano i firmatari dell'appello.

Una ferma condanna di tutte «le violenze compiute in nome della religione» è poi arrivata anche dal Centro internazionale per il dialogo interreligioso e interculturale Re Abdullah bin Abdulaziz Kaiciid, cui partecipano rappresentanti cristiani, musulmani, buddisti, induisti ed ebrei.

Non si ferma l'opera degli enti caritativi

Sostegno per la popolazione di Gaza

Gerusalemme, 27. La guerra in Terra Santa ha aggravato una situazione umanitaria già difficile nella striscia di Gaza. Dopo 51 giorni di scontri armati, le fragile infrastrutture locali, comprese le strutture sanitarie, scolastiche, la rete idrica ed elettrica hanno riportato gravi danneggiamenti. I tassi di disoccupazione e la povertà hanno raggiunto il loro picco più alto. Migliaia di famiglie che hanno avuto la loro casa danneggiata o distrutta continuano ancora in questi giorni a lottare per trovare un riparo dignitoso e confortevole.

Nelle ultime settimane numerosi enti caritativi si sono mobilitati in soccorso della popolazione. Secours Catholique, Caritas di Gerusalemme, Pontifical Mission per la Palestina, Associazione tedesca per la Terra Santa, Custodia di Terra Santa, Università di Betlemme, la Solidarietà delle Scuole cattoliche e il Patriarcato latino sono in continuo scambio di informazioni sui bisogni umanitari urgenti e sui progetti da intraprendere per evitare la sovrapposizione degli interventi e per integrare il lavoro gli uni degli altri.

Attraverso le donazioni di benefattori da tutto il mondo, sono stati raccolti cinque milioni di dollari per sostenere i programmi di aiuto degli enti caritativi. La Caritas di Gerusalemme, per esempio, ha distribuito generi di prima necessità durante e dopo la guerra. In particolare, 1.300 kit sanitari e circa ottocento litri di carburante alle scuole allestite dalle Nazioni Unite, assistenza sanitaria e cibo a numerose famiglie soccorse nelle scuola greco-ortodossa e in quella del Patriarcato latino; nonché forniture di base a ventotto persone con disabilità ospitate dalle suore Missionarie della Carità, cento pacchi alimentari per le famiglie che hanno trovato riparo nella chiesa della Sacra Famiglia. La Caritas continuerà fino alla fine dell'anno la sua assistenza d'emergenza, compresa la distribuzione di cibo, denaro, servizi, materiale scolastico come zaini e uniformi per gli scolari, kit sanitari e regali per le prossime festività natalizie.

La Pontifical Mission per la Palestina ha anche fornito migliaia di litri di carburante per supportare le operazioni di tre cliniche per mamme e bambini del Consiglio delle Chiese d'Oriente e per l'ospedale arabo Al-Alhi. Ha distribuito forniture mediche e farmaci, anche nei suoi centri di salute e ha sostenuto i check-up nelle strutture per l'infanzia, nonché servizi sanitari e interventi chirurgici per i pazienti poveri e gli sfollati.

In collaborazione con il comitato amministrativo dei greco-ortodossi e con l'Associazione internazionale dei cristiani ortodossi (Iocc), la Pontifical Mission per la Palestina sta attuando anche un programma che prevede la ristrutturazione delle abitazioni dei cristiani che hanno subito danni di lieve entità durante la guerra e che possono quindi essere recuperate.

Concluso il pellegrinaggio di preghiera dei vescovi statunitensi in Terra Santa

La pace è possibile perché Dio è la nostra speranza

Gerusalemme, 27. Si è concluso nei giorni scorsi il pellegrinaggio di preghiera in Israele e Palestina di diciotto vescovi statunitensi, mossi dal desiderio «di pregare per la pace e lavorare per una soluzione che veda due Stati e la città di Gerusalemme aperta e condivisa. Siamo andati – hanno spiegato i presuli al termine del viaggio – motivati dall'amore di Cristo e da una profonda inquietudine per gli israeliani e i palestinesi. La preghiera ha costituito il perno del nostro pellegrinaggio. Grazie alle liturgie quotidiane nei luoghi santi e nelle parrocchie locali, abbiamo sperimentato la comunione in Cristo con le comunità cristiane locali. Siamo riconoscenti a coloro che, dai nostri luoghi di provenienza, hanno sostenuto il nostro pellegrinaggio con la loro preghiera. Abbiamo pregato anche accanto agli ebrei, ai musulmani e ad altri cristiani». Nel constatare la difficile situazione nella Striscia di Gaza, i presuli americani hanno sottolineato come «Gerusalemme, la città della pace», sia «un segno di contraddizione. Il gigantesco muro che separa gli israeliani e i palestinesi – hanno sottolineato – è un altro segno di contraddizione. Per gli israeliani è un segno di sicurezza, per i palestinesi è un segno di occupazione e di esclusione. Il contrasto tra Israele i Territori palestinesi occupati è, a sua volta, un segno di contraddizione. Traversando la frontiera, ci si sposta dalla libertà e dalla prosperità all'intimidazione dei posti di blocco militari, all'umiliazione e a una grande povertà. La situazione dei cristiani palestinesi è ancora un segno di contraddizione. La comunità cristiana emigra a un ritmo allarmante. Papa Francesco col suo pellegrinaggio in Terra Santa lo scorso maggio, con le sue parole e coi gesti che ha compiuto, ha regalato speranza. Dopo la guerra di Gaza, la speranza si è indebolita. Una persona ci ha detto che la Terra Santa è la terra dei miracoli. Il miracolo di cui abbiamo bisogno – hanno concluso i vescovi – è la trasformazione dei cuori umani perché da ogni lato si diventi meno sordi alle preoccupazioni dell'altro. In comunione coi nostri fratelli vescovi e con tutti i popoli delle regione, lanciamo un appello perché siano trovate delle alternative che spezzino il ciclo della vendetta e della violenza. La preghiera è potente. Sappiamo che la pace è possibile perché Dio è la nostra speranza».